

Chrysipp. Prou.

NOTIZIE DI PAPIRI ERCOLANESI INEDITI

2. A proposito del papiro 1670 ho avuto occasione di accennare al papiro 1421 (*Rivista* fasc. preced. pagg. 63, e 64 n. 1). Già me ne ero occupato per il mio lavoro su *La sticometria nei Papiri Ercolanesi* (*Rivista* XXXVII. 1909, pag. 357), avvertendo che i cinque 'pezzi' in cui fu svolto — completamente, nel 1821, da Carlo Malesci — sono 'in parte disegnabili', pur essendo 'disastrosissimo' il loro stato attuale di conservazione; e disastrosissimo, aggiungo qui, dovette essere fin dal tempo dell'apertura del rotolo: se no, con tutta probabilità, sarebbe stato disegnato. L'ho preso di nuovo in esame, e purtroppo non posso che confermare quanto ne scrissi prima d'ora. Anche ne ho fatto eseguire i disegni (ottobre 1915) dal sig. Arman: fu però possibile disegnare soltanto quattro tratti, uno per ciascuno dei 'pezzi' 2. 3. 4 e 5. Il tratto disegnato del 'pezzo' 5 contiene il titolo $X[P]Y[CIIII]Y | II[P]IIIPON[O]IAC|A$ A me pare proprio, anche ora, che sotto al primo O di *IIPONOLAC* ci sia un A, e quindi 1421 è il libro I del trattato di Crisippo. Ma I o III o IV o V — è noto che erano cinque libri (1) — (II no, perchè il II è nel papiro 1038, forse della stessa qualità di carta, certo di altra mano, e non si fa il caso, nei Papiri Ercolanesi, che uno stesso libro di un'opera sia stato trascritto da due copisti: tutt'al più, si potrebbe supporre che sia un altro esemplare del medesimo libro...) il poco, anzi pochissimo, che se ne cava non serve a nulla.

(1) Cfr. Diog. Laert. VII 138.

In un tratto, che era inutile far disegnare, del 'pezzo' trovo *PIΘEO* [πε-|ρι θεο[υ? -[ύς? Nel 'pezzo' 2 *NEI* τὸν λόγον *TO*[ὑτον? | κατακολουθεῖν | διαφοροῦ *TA* | γεινεσθαι διαφορ[... e sotto, l. 7, τῆς ζ[ωῆς? in un altro tratto indisegnabile ἡθῶν In un tratto del 'pezzo' 3 τῆς ψυ[χῆς e in uno del 'pezzo' 4 πολλῶν συντέτευχεν che è l'unica linea intera di tutto il papiro. Altre parole intere o sicuramente integrabili che dicano qualcosa (non tengo conto di particelle, preposizioni, avverbi ecc. isolati) non ho potuto rintracciare, la lunghezza totale di ciò che rimane del papiro pur essendo di m. 1,60 e l'altezza massima, di cm. 12 circa.

3. Questo non sarebbe il luogo di pubblicare il papiro 1088 che non è inedito; ma poichè l'edizione del Gercke fu condotta sui disegni (di C. A. V 22-25) e non sull'originale, medesimamente dei disegni si valse l'Arnim (v. *Rivista* fasc. preced. pag. 64, n. 2) e fra l'originale e l'apografo napoletano — non esiste apografo oxoniense — ci sono parecchi divari, credo di poter fare un'eccezione, tantopiù trattandosi della stessa opera contenuta nel papiro 1421.

Il papiro 1088 (1) fu svolto completamente in 10 'pezzi' disegnato da Francesco Casanova nel 1808. I suoi disegni, secondo il Catalogo del Martini dovrebbero essere otto, mancano, come ho già ripetutamente avvertito (*Rivista* XXXV 1909, pag. 356; XLI. 1913, pag. 452), e mancavano senza dubbio fin dal 1853, perchè nell'Inventario di quell'anno non figurano più, mentre risultano esistenti dall'Inventario del 1823. Nell'incarto dell'illustrazione manoscritta del Parascandolone — comprende soltanto la ricostruzione del testo e la corrispondente versione in latino — la quale è del 1823, c'è copia delle tavole incise (le medesime di C. A.), rivedute, a dirsi il vero, non troppo accuratamente — certo, il tempo strin-

(1) Per la descrizione del papiro v. *Rivista* XXXVII. 1909, (356-) 357 come è detto più avanti, le cornici cioè i quadri, che nel 1909 erano otto, ora (e precisamente dal settembre 1910) sono nove.

eva — dal Fiorelli, che diede anche il 'Si stampi'. Ora ci sono nuovi disegni, eseguiti (luglio-agosto 1914) dal sig. Arman, che tenne presenti anche le tavole di C. A., direttamente sull'originale, e riveduti da mè su questo e su quelle: in numero di nove, cioè otto, non sette, colonne di scrittura e il titolo. Le colonne di scrittura, vale a dire i resti di colonne, sono in numero di gran lunga maggiore, ma nello stato attuale di conservazione del papiro — e non era certamente men peggiore al tempo dello svolgimento — non è possibile fare un calcolo neppure approssimativo. Basti sapere che quanto ancora rimane del papiro misura in lunghezza m. 3,25, addove la lunghezza totale delle parti disegnate non supera 74 cm.: tutto il resto o è indisegnabile o se ne cava così poco che non mette conto fare il disegno. Anche occorre avvertire che sono immediatamente consecutive (e quindi *colonne* secondo il linguaggio dell'Officina) soltanto le colonne di scrittura 2-3 e 4-7; fra 1 e 2 c'è spazio per quattro colonne, forse anche per cinque, fra 3 e 4 per tre; il titolo è nella pagina (colonna 8) immediatamente successiva alla colonna 7. Per semplificare chiamiamole pure tutte colonne, come sono designate in C. A., e dal Parascandolo, dal Gercke e dall'Arnim. Ripubblico le otto colonne del papiro direttamente dall'originale (non tenendo conto, per non lasciarmi, se mai, suggestionare — è tanto facile! —, dei disegni dell'Arman, sebbene, anzi appunto perchè riveduti da me): vale a dire, tutto ciò che ancora — ottobre 1915 — si legge. Da quando fu disegnato la prima volta, più di un secolo fa, il papiro purtroppo ha sofferto molto e in qualche luogo moltissimo, come si può constatare confrontando il mio fac-simile con le tavole di C. A., o anche semplicemente con la copia, che però non sempre esatta, soprattutto riguardo alle lettere rotte, del Gercke. Alla mia riproduzione, esatta quanto è possibile, anche in cose d'importanza minima (p. es. l'omikron piccolissimo di V 1 fine; sia detto di passaggio: se ne trovano di simili in parecchi altri Papiri Ercolanesi di varie mani), con i soliti segni convenzionali (1), soggiungo la ricostru-

(1) V. *Rivista* fasc. preced. pag. 51, n. 1.

zione del testo del G(ercke), dell'A(rnim), e, ma non sempre — è facile capire perchè —, del P(arascandolo) (B. = Bassi; C. A., le tavole di Coll. Alt.), limitandomi per i due primi (il Parascandolo non adopera parentesi di nessun genere) a sostituire parentesi quadre alle loro tonde.

I.	OMOIATONOI.....	
	Λ ΓΟΝ ΚΑΤ.....	
	ΓΟΝΤΙ * (T).....	
	ΕΝΤΩΙ. ΟC.....	
	ΚΑΤΕΠΙΚΟΛΟ.....	5
	ΜΑΙΓΙΝΕCΘΑΙ.....	
	ΜΕΙΖΟΝΑΟΝΤ.....	
	... Α(CΘ)ΙΟΤΕ.....	
	... ΟΝΑΟΓΟ.....	
	... ΟΙΚΑΙ.....	10
	... ΕΚ... ΡΑ.....	

12-16 (1) ... ΤΩΝ... | ... (E)ΙΑ. ΚΑ... | ... ΤΟΝ... |
 ... ΙΟ(Δ)... | ... ΙΝΟΙ. (E)...

G. *δμοια τὸν οἱ*[κείον ? | λόγον [έ]κάτ[ερον ? λέ-γ]οντι... α |
ἐν τῶ[ι πρ]ὸς | καὶ ἐπακολ[ούθησιν οἱ-]μαί γίνεσθαι..... |
μεί?]ζονα δντ[α | ... ασθιοτ[ερ | τῶ]ν λογο- | γ' ἐπα-
 τ[ε]ρα

A. *ἐν τῶ*[ι κ]ῶσ[μωι τὰ κατὰ | καὶ ἐπακολ[ούθησιν οἱ-]μαί
 γίνεσθαι [δι' ἀγαθὰ | μεί]ζονα δντ[α

I col supplemento di G., e certam. con *οικείον* dovrebbe finire la
 linea, ma questa pare troppo breve. 2 fra N e K c'è spazio per

(1) Per risparmio di spazio le linee della colonna (in altezza) in con-
 dizioni peggiori di conservazione le dò di seguito; e davanti e dietro
 (a col. III soltanto davanti) ai pochi rimasugli, quando sono nel mezzo
 della linea, segno tre puntini.

una sola lettera, benchè il tratto corrispondente, rimasto allo scoperto, di una pag. sottostante ne contenga due $A(P)$ 3 sotto un angolo di luce la prima lettera sembra veramente I , sotto un altro angolo T (rotto però nel trattino orizzontale a sin.). Se è I il λέγοντι di G. acquista molta probabilità, non ostante la forse, anche qui, soverchia brevità della I . Se è T (ma in ogni caso $C. A.$ col suo \blacksquare è errato) si spiegherebbe, non dico si giustificerebbe, chè la parola è esclusivam. poetica e usata dal solo Pindaro e comunque fuori di luogo qui, il ναυιδύτοντι di P. T per quanto rotto e dubbio non può essere A di $C. A.$ che è proprio in quel punto. 4 come si vede, I sebbene rotto esiste tuttora, e così MEI di l. 7. La restituzione di $A.$ (in 4), con la concordanza del passo con Gellio, non lascia luogo a dubbi di sorta; comunque, giova avvertire che fra I e O c'è spazio per una sola lettera, e quindi πρὸς di G. (del resto supposto anche da P., che proponeva προσήκοντι) è impossibile. 7 μείζονα δντα anche P. che non dà altro. 9 τ]ὸν λόγ[ο]ν? B. a ogni modo non può essere τῶν di G., la curva esistente essendo il resto di O non di ω 16 manca in $C. A.$

II. 1-5 XΘEN̄.....|KAITΩI.....|ΩNΔ.....|

KA. TO(II) | P̄IACI

8-10 TΩN | IIACINH | CΘAIDAI

11-14 .ΛΛΑΔΗ | .INT | .ONI. N | N

G. [πρα-|χθέν[τω]ν ὑφ' ἡμῶν | καὶ τῶν [ἀ]λλων ζ[...]-ων,
δι' [ῶ]ν τοιαύ[της]

A. [πλήν τῶν πρα-|χθέν[τω]ν ὑφ' ἡμῶν | καὶ τῶν [ἀ]λ-
λων ζ[ῶι]-ων

Anche P. παραχθέντων e ζῶων integrazione, quest'ultima, suggerita dall'Usener al G., il quale non comprendo perchè non abbia creduto di accoglierla.

Mancano la parte poster., data in $C. A.$, della colonna e le II. 6-7. Da l. 4 in giù, e così in tutta la col. III, non segno puntini dopo l'ultima lettera ora visibile nel papiro, perchè nelle attuali condizioni di questo non è possibile calcolare, in qualche luogo nemmeno approssimativamente, la lunghezza delle singole linee. Anche ora mi sembra che la media delle lettere per linea sia 16; ma ora che ho studiato più direttamente il testo, e non soltanto il papiro, dirò così exterior-

mente, per ricerche sticometriche, non sono più sicuro che la mia valutazione di sette anni fa sia esatta. 1. 2^m è il resto di *T*, come il finale è il resto di *N*

G. 4 *καὶ τοι* (ma l'ultimo segno era quasi certamente *II*, come apparisce anche da *C. A.* τόπ[. . B.) . . ποι . μ[ω?] - 5 - *ρίας* [τι]ν . . [δ]ν[α] λ[εῖσθε? (4-5 P. *καὶ τὸ προσποίημ' ἀπο-|ρίας*) 6 *ν* πρὸς [π]έρας 7 *καὶ* 8 *τῶν τοι[ούτων* 9 *πάντων* η (ἡ[μῖν? B.) 9-10 *κεῖ-|σθαι δεῖ μὲν* [δ]ε γε? 11 *ἀλλὰ δὲ* 12 *κεῖντο* (ma, naturalmente, può essere tutt'altra cosa, anche per *κεῖσθαι* preced.) 12-13 [*ἀλλ' ἵλον* [τι]ν[δ] ἐτρόπον 14 *καὶ*

III. *HMJNKAITAC/*

ΘΙΑCTAYTACH

ΠΙTHΔECT . P

. ΩNTHC

ΦH . IN . OΠ

5

6-10 *KAIP* | *NAI . . TI'* | ... *OIM* | ... *PIH*
... *THNA*

11-15 *AIPHIAH* | ... *NEIC* | ... *ITO* | ... *HN* |
... *CO*

G. ἡμῖν, καὶ τὰς ἰ ασ-|θίας ταύτας παρ[ε]πι[μ]ε[ν] ἔ-|π[ι]-
τηδέστ[ε]ρον ἀνε-|ων της (ο της) . αρ . . οὔμα, | φη-
(σ)ίν, το π[ε]ρ . ω? . οδα

A. " In columna III nihil intelligi potest . .

P. ἡμῖν, καὶ τὰς ἰδιοπα-|θίας ταύτας παρὰ τι ἔ-|πιτηδέ-
στερον ἀνε-|χων

Manca la fine di tutte le ll., e non soltanto di 7 (8) sgg. come in *C. A.* 1 il segno finale è certamente il resto di *A* 3 come si vede, *II* benché rotto esista tuttora, e così pure in l. 6 *I*

G. 3-4 " fort. ἀνερώων 5 τὸ πέρας? 6 κα[ε]ροῖ (che pare, anzi sicuro) e 6-7 γεν-|ναλως τι να . . τ (dopo *I* di *TI* forse c'era *N*) 8 θοιμο 9 τρι . e 10 τ[η]ν δ' [ε]ν[δ] αθ[ε] 11 αἰρη[ν] δη 12 νεῖς (ο νεῖς) 13 ιτο 14 σ (ο σ) . ην 15 σο . . ης (ο ης)

IV. ΩΝΤΗΝΔΙΑΓΤΟΥΓΕΝΕ

C.. AY.. ΝΑΠΟΧΜΑΙ

NONT... ENKATAA

.... O.. ΝΩCANE....

..... ATACΩP...

5

..... ΠΑ. Μ....

..... ΗΝ...

..... ΗΡΑΕΙΝΑ.

..... ΚΑΙΞΕΝ...

... ΠΟΛ... ΚΑΙΑΛΛΩC

10

..... CΘΗ...

..... ΥΘΩC

..... ΤΟΙ...

..... ΝΟ. ΟΙ...

G. -ων τήν δι' αὐτοῦ γένε-|σιν, αὐτῶν ἀποσημαι-|νόνητω[ν
μ]ὲν κατ' ἀλ-|λον λόγ[ο]ν, ὡς ἀν εἶ[ποι] τις παρ[ὰ]
τάς ὄρα[ς]. | πα. μίαν. | ἐ]κάστην ηλ|. ον... [C]ω-
τήρα εἶναι | Φί[λιον] καὶ Ξένιον. | πον... καὶ ἄλλως |
πως νομι]σθη[ναί] | αὐτόν? ἀκο]λούθω[ς] | δὲ τού-
τοις] τοῖς [δὲ-|μασι...]ν ὄσοι...

A. τ]ὸν [Δία σ]ωτήρα εἶναι [καὶ | φί]λιον] καὶ ξένιον
[καὶ | πολί]έα] καὶ ἄλλως [πολλα-|χῶς ὄνομα]σθη[ναί]

Il numero delle lettere per linea da un minimo di 14 giunge a un massimo di 19 (specialmente Δ Η Ω Μ Ν Τ occupano largo spazio); il numero normale è 17: ciò, a giustificare la mia collocazione dei puntini, la quale tuttavia non ha e non può avere valore assoluto. G. e A., che non ebbero sott'occhio il papiro, sbagliarono nella divisione delle linee; e inoltre G. non tenne stretto conto di C. A., dove ΦΙ e ΠΟΝ di ll. 9 e 10 non sono a capoverso. La divisione delle ll. nella ricostru-

zione, credo perfetta, di A., dev'essere questa: *εἶναι | καί|—ξένιον |*
καί|—ἄλλως | πολλαχῶς ὄνομα|—

G. 6-8 " fort., *παρὰ μίαν θ' ἡμέραν ἐκείτην ἥλιον (?) καί* (P., la cui ricostruzione fino a *λόγον* è identica a quella di G., 4-8: *ὡς ἂν εἴποι-ον* *οὐ παρὰ τὰς θρας τι-νάς, οὐδὲ παρὰ μίαν, | ἀλλὰ παρ' ἐκείτην ἡμέ-|ραν* *δυντὼς σωτήρα εἶναι* dove qualcosa d'utile indubbiamente c'è, e fra altro *ἡμέραν*: certo l'ultimo segno di l. 7 di C. A. è il resto di M, non di A e quindi la parola non può essere *ἥλιον*) 8.9 *τὸν Δία* e *καί* davanti a *φίλιον* aveva proposto anche l'Usener. 10 il segno dopo O è, cioè era, senza dubbio ΔI non N come in C. A. (a cui attenendosi P. suppl *ἀν-|θρωπον!*); anche è certo che davanti a II c'è spazio per tre lettere. 12 come si vede, C finale (omesso in C. A.) benchè rotto c'è tuttora.

V. ΤΑΥΤΟΥΚΑΤΑΠΑΥΩΝΤΟΝ

ΛΟΓΟΝ * ΔΕ . ΓΑΡΔΙΕΙΑΗ

>—

ΦΕΝΑΙΗΡΩΤΟΝΜΕΝΕΙ

..ΙΚΕΝΔΕΧ . ΤΑΙΦΥCΙΝΑΑ

... ΕΙ . ΙΚΑΙΑΛΛΟΥ .

5

.. CΜΟΥC ... ΟΤΙΟΥΤΟC

G. τ' αὐτοῦ καταπαύων τὸν | λόγον. δεῖ γὰρ διειλη-|φέναι
πρῶτον μὲν, εἰ (A. μὲν δεῖ) | οὐκ ἐνδέχ[ε]ται φύσιν
ἄλ-|λην] εἶναι καὶ ἄλλου[ς | κ]όσμον, [δε]ῖ (A. κ)ό-
σμον [καὶ] δεῖ) οὐτός |⁷ δ κό[σμος] κατ[έσ]τη [τῆ]ε
φύσει ἀνε[λ]λιπῶς ἀπέ-|χων πάντ[α] τὰ [δν]τα, |
¹⁰ τὴν [α]ύτ[ῃ]ν τε] καί [α]ὐτὸ | τὸ παρὰ φύσιν)
-ε. | ... δμ[ο]σ[φ]ια

A. da αὐτοῦ a δυνα = G. meno i due luoghi indicati, cioè, ripeto per maggior chiarezza, 3 δεῖ invece di εἰ e 6 καὶ δεῖ inv. di διότι: realmente fra C e O c'è spazio per tre lettere.

P. da τ' αὐτοῦ a φύσιν (11) = G., meno 7 ἰδία | φύσει invece di τῆι φύσει (ma è impossibile che il segno

di C. A. \ fra H e I sia il resto di Δ) 9 τὰ κατὰ | τὴν inv. di τὰ δυνια, | τὴν e 11-12 πε-|ριεχόμενος (C. A. \bar{E} | OM NO) inv. di $\bar{\epsilon}$. | ... δμ[ο]νο[ια] (mancando l'originale, non posso stabilire se davanti a OM ci fosse spazio per tre lettere o per quattro).

Le ll. 7 sgg. di C. A. non esistono più; a mala pena s'intravedono qua e là mozziconi di lettere affatto indecifrabili.

G. 10 ἀδρό "vel", τοῦτο (ΥΤΟΤΟ ΠΑΡΑΦΥΣΙΝ interlin.: in via eccezionale ho conservato le parentesi uncinata di G.) 12 αλ 13 μ
14 τ νειν 15 με

VI. ΜΕΝΚΑΘΟΛΟΥΔΕΚΤΙΚΩ.

ΟΝΤΩΝΑΡΕΤΗΘΟΥΚΑ

ΚΙΑΤΩΝΔΕΥΑΝΑΑ.

ΠΤΩΣΠ... ΑΥΤΗ.....

ΤΩΝ... ΜΗΤΥΧ.....

5

ΗΔΗ... ΤΕC.....

..... ΟΕΩΝ ...

... ΤΑΥΤΑΔΙΕΙΛΗΦΕ...

.... ΗΚΕ. *ΟΤΙΤ. ΤΩΝ

..... ΤΑ... ΩΝΕΠΙΑΣ

10

.... ΑΠ. ΤΕΛΕCΤΙΚΑΙ

..... Α..... ΝΚΑ..

G. A. [τῶν | μὲν καθ' ὄλον δεκτικῶν | δυντων ἀρετῆς, οὐ κα-|κίας, τῶν δ' εὐαναλῆ-|πιτως π[ρὸς] ἀδτή[ν] ἐ]χ[ὸ]ν-|των, ἐὰν μὴ τόχ[ωσι]ν | ἤδη ἔχοντες π... λαι|...., (A. ἔχοντες. Π[ερὶ] δαι-|μόνων] φ[ύ]σεως) εἰ φ[ύ]-σεως [καθ'](ὀ)-|λου ταῦτα διειληφέναι | π[ρ]οσῆκεν. (A. "sequentia [cioè da δτι] non certa ratione sup-

pleri possunt „) $\delta\tau\iota\ \tau[\epsilon]\ \tau\acute{\omega}\nu\ |\ \kappa\alpha]\theta'$ $\alpha\upsilon\tau\acute{\alpha}\ [\delta\upsilon]\tau\omega\nu$
 $\epsilon\pi\alpha\sigma\ .\ .\ .\ \omicron\nu\ \acute{\alpha}\pi[\omicron\tau]\epsilon\lambda\epsilon\sigma\tau\iota\kappa\acute{\alpha}\ |\ \ .\ .\ \delta\acute{\epsilon}\ \kappa\alpha[\iota]\ \ .\ .\ .\ \nu\kappa\alpha\ .$

P. da $[\tau\acute{\omega}\nu\ \alpha\ \acute{\epsilon}\chi\omicron\nu\tau\epsilon\varsigma = G.$ (meno $\alpha\upsilon\tau\eta\varsigma$ invece di $\alpha\upsilon\tau\eta\nu$)
 Segue $\pi\rho\acute{\omicron}\varsigma\ \mu\acute{\iota}\alpha\ |\ \gamma\nu\acute{\omega}\sigma\epsilon\iota\ \phi\acute{\upsilon}\sigma\epsilon\omega\nu,$ $\omicron\upsilon\delta\acute{\epsilon}\text{-}[\pi\omicron\nu\ \tau\alpha\upsilon\tau\alpha$
 $\delta\iota\epsilon\iota\lambda\eta\phi\acute{\epsilon}\nu\alpha\iota\ |\ \pi\rho\omicron\sigma\acute{\eta}\kappa\epsilon\nu\ \cdot\ \delta\tau\iota\ \tau\acute{\alpha}\ \tau\acute{\omega}\nu\ |\ \kappa\alpha\theta'$ $\alpha\upsilon\tau\acute{\alpha}\ \delta\upsilon\tau\omega\nu$
 $\acute{\epsilon}\pi\alpha\text{-}|\kappa\tau\acute{\omega}\nu\ \acute{\alpha}\pi\omicron\tau\epsilon\lambda\epsilon\sigma\tau\iota\kappa\acute{\alpha}.$

6 il segno che G. riproduce da C. A. come A è indubbiamente il resto di Δ (quindi $\delta\alpha\iota\text{-}$ di A. è sicuro), il A avendo altra forma. 7 non c'è dubbio che a ω seguisse N (in C. A. non è dato che I ma nel papiro è tuttora visibilissimo il resto del tratto obliquo di N) e quindi non era $\phi\acute{\upsilon}\sigma\epsilon\omega\varsigma$ ma $\phi\acute{\upsilon}\sigma\epsilon\omega\nu$ (come ha P.) a meno che N sia errore del copista invece di C il che non mi pare ammissibile... 9 il trattino in alto, segno di principio di periodo, a capolinea o messo in C. A., è ancora visibile. 10 il segno finale, non riproducibile esattamente col materiale tipografico (e non riprodotto esattamente nemmeno in C. A.), ha la forma di un C, più piccolo dei soliti in questo papiro, con un trattino obliquo a sinistra che si attacca al punto estremo interno della curva inferiore. 10-11 G. " fort. „ $\acute{\epsilon}\pi\alpha\rho\acute{\iota}\omega\nu$ 11 I finale, mancante in C. A., mi pare sicuro in modo assoluto: è visibile sotto qualunque angolo di luce; quindi $\acute{\alpha}\pi[\omicron\tau]\epsilon\lambda\epsilon\sigma\tau\iota\kappa\alpha\iota$ (cfr. 1670, 2^{is}: Rivista fasc. preced. pag. 51) 12 G. cioè Usener $\tau\acute{\alpha}\ \delta\acute{\epsilon}\ \kappa\alpha\iota$ e Diels, che non vide il papiro, $\acute{\alpha}\nu\alpha\text{-}\nu\kappa\alpha\text{-}\tau\alpha$ impossibile, perchè tra A e N c'è spazio, misurato col compasso, per sei lettere.

VII. ... NEAN IA . . .

ΓΕΝΗΤΑΙΗ. Ο . . IA . . .

Δ . . CIP. NO A

.. ΩΚΕΙCΘΑ

ΘΕΙΝΑΡΧΟΜΕΝΟΥCΑ. Ο

5

ΤΩΝΨΥΧΩΝΚΑ

ΦΥCΕΩΝΚ . . A NAP

ΧΟΜΕΝΟCΕΠΙΠΑΡΗΘΗCΕ

ΤΑ. Δ. ΤΗΕΡΙΤΟΥΤΩΝ

ΚΑΙΕΝΤΟΙΣΕΧΟΜΕΝ... 10

ΤΟΠΟΝΔΑΙΤΟΥΚΑΤΑ

G. ...ν], ἐὰν τὰ δμο[ο]ια [ἐπ]ι-|γένηται [π]ρονοίαι,
[ὦ?]ς | δ...ς πρ[ό]νοια τα[ύτ]α· | ..ω κείσθαι[ι] δὲ
ἐ[πελ]-|θεῖν ἀρχομένους ἀ[π]ὸ | τῶν [ψ]υχῶν καὶ
τῶν | φύσεων, καθά[περ] ἐ[να]ρ-|χόμενος [ε]ίπα,
ξηθήσε-|τα[ι] δέ τι περὶ τούτων | καὶ ἐν τοῖς ἐχομέ-
ν[οις], | τόπον δ' αὐτοῦ κατα-| -ον

A. ἐὰν—προνοίαι, = G. [τ]ὸ | Δ[ι]ὸς προνοία(ι) τα[ύτ]α |
[δι]ωκῆσθαι[ι], δε(ί) ἐ[πελ]-|θεῖν — τοῖς = G. ἐχομέ-
ν[οις]. | Τόπον δ' αὐτοῦ κατα-

P. pur dove la lezione era sicura (p. es. 6 ψυχῶν καὶ τῶν [evidentemente il papiro dava ITΩN non NΩN come è in C. A.] è diventato τυχῶν καινωῶν) è completamente fuori di strada, e perciò non vale la pena di recare la sua ricostruzione fino a tutta l. 10; 11 sg.: τόπον δ' αὐτοῦ κατὰ | τὸ τρίτον ("locum autem huic tractationi post tertium dabimus"), supplemento, il τὸ τρίτον che trova la sua ragion d'essere nel fatto che cotesta colonna VII è l'ultima del libro II dell'opera di Crisippo.

Manca il resto di l. 12 dato in C. A. 6 il resto di Ψ è tuttora visibile, e così del secondo E di 8. 12 G. -στήσομεν?

VIII. ΧΡΥΣΙΠΠΟΥ
II NOIAC

Del titolo ora non rimane altro.

Dagli altri quadri — ora sono 9: l'ultimo lo feci mettere in cornice io nella sistemazione definitiva dell'Officina nella

Biblioteca Nazionale — e dai tratti non disegnati dei tre, 6°. 7°. 8°, contenenti le otto colonne riprodotte quassù, nulla si ricava che possa servire a qualche cosa. Nel frammento A, disegnato dall'Arman (quadro 3°), c'è un *ἀγαθόν* (anche qui l'omikron è piccolissimo) *περιγε*[... e poco sotto, in un'altra colonna di scrittura, *ἡματα*, con cui non so se abbia o meno relazione l'*ἡματα πάντα* di 1670 1423, 2^o (v. *Rivista* fasc. preced. pag. 62); certo, il frammento A di 1038 e 1423, 2 di 1670 non sono, se mai, identici e quindi va escluso che possano essere due copie del medesimo scritto. Ho detto che quello che si ricava da tutto il resto di 1038 non serve a nulla; a ogni modo, *ad abundantiam*, ecco qua (ometto particelle, preposizioni, avverbi ecc., e i mozziconi, numerosissimi, non integrabili di parole isolate, come sono tutte, e insignificanti di vario genere): quadro 1° *λόγος* 3° *αἰτίαν* 4° *τῆν φροσι[κῆν ? πᾶν ζῆ[τ ...* 5° *δικαι* (o *δικαι*[...]) e non c'è altro. L'ultimo quadro, il 9°, a prima vista fa l'impressione che contenga molto di utilizzabile; ma è una semplice illusione ottica: in realtà è tutto una rovina.

Napoli, 22 novembre 1915.

DOMENICO BASSI.